



## SCIENZIATI E PACE

### LA FIGURA DI FRANCO RASETTI

di S.E. Mons. GIUSEPPE CHIARETTI\*

\* Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve

Siamo oggi troppo esperti per non rifiutare la guerra e lo spettro delle armi atomiche, anche come *ultima ratio*. Era più difficile farlo negli anni della barbarie nazista: ma lo scienziato Franco Rasetti lo fece. Era uno dei mitici “ragazzi di via Panisperna”, già onusto di meriti scientifici per le sue ricerche di fisica e per riconoscimenti accademici. Fu, infatti, a soli 35 anni, membro originario della Pontificia Accademia delle Scienze in occasione della sua ri-fondazione nel 1936 ad opera di papa Pio XI, e l'anno successivo membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Fu egualmente versato nelle scienze fisiche e in quelle naturalistiche, istillate dall'esempio dei genitori (geologia, paleontologia, botanica).

Nel 1939, data la situazione in Italia venutasi a creare con le leggi razziali che dispersero gli scienziati tra cui il celebre Fermi, si trasferì all'Università Cattolica di Laval (Quebec) ove fondò il Dipartimento di Fisica continuando le ricerche sul neutrone e sul muone. Rimase in America dal 1939 al 1967, dapprima alla Laval University di Quebec in Canada (1939-1945) chiamato dal card. Velleneuve, arcivescovo di Quebec e Gran Cancelliere dell'Università; quindi alla Johns Hopkins University di Baltimora negli USA (1946-1966), passando nel frattempo dalla fisica alla paleontologia. Tale passaggio fu accelerato dal problema della bomba atomica allora in costruzione, al cui progetto – il progetto Manhattan – fu anch'egli chiamato, rifiutandosi però di partecipare.

Le motivazioni del rifiuto sono esposte in più lettere, tra cui quella del 6 aprile 1946 all'amico E. Persico, in cui ricorda anche i tanti amici italiani emigrati negli Stati Uniti, tra cui Bruno Pontecorvo, del quale dice, “è a Montreal dove fa fisica di guerra”. Nella lettera così scrive: “Io sono rimasto talmente disgustato dalle ultime applicazioni della fisica (con cui, se Dio vuole, sono riuscito a non aver niente a che fare) che penso seriamente a non occuparmi più che di geologia e di biologia. Non solo trovo mostruoso l'uso che si è fatto e si sta facendo delle applicazioni della fisica, ma per di più la situazione attuale rende impossibile rendere a questa scienza quel carattere libero e internazionale che aveva una volta e la rende soltanto un mezzo di oppressione politica e militare. Pare quasi impossibile che persone che una volta consideravo dotate di un senso della dignità umana si prestino a essere lo strumento di queste mostruose degenerazioni. Eppure è proprio così e sembra che neppure se ne accorgono. Tra tutti gli spettacoli disgustosi di questi tempi ce ne sono pochi che eguagliano quello dei fisici che lavorano nei laboratori sotto sorveglianza militare per preparare mezzi più violenti di distruzione per la prossima guerra”.

È la confessione lucida de *Lo scienziato che disse no alla bomba atomica!* È con questo titolo che Danielle Oullet ha scritto una biografia di Rasetti in collaborazione con René Bureau, pubblicata da Guérin nella *Bibliothèque d'Histoire des sciences au Québec* nell'anno 2000. Rasetti scrisse anche: “Devo ammettere che scoprire i segreti della Natura è tra le cose più affascinanti che ci possano essere. Ma può darsi che qualcosa sia insieme molto affascinante e molto pericoloso... Penso che gli uomini dovrebbero interrogarsi più a fondo sulle motivazioni etiche delle loro azioni. E gli scienziati, mi dispiace dirlo, non lo fanno molto spesso”. Altra volta disse: “La fisica ha venduto l'anima al diavolo!” Scrivendo a René Bureau nel 1983, confermò ancora una volta il suo rifiuto, di cui non si sarebbe mai pentito. Rasetti, conclude la Oullet, “*est sans doute l'une de rares personnes au monde à en entrevoir l'aboutissement tragique*” (p. 68).

Mi sembra chiara la motivazione “etica” che ha guidato Rasetti nella sua scelta pacifista, al punto da dedicarsi sempre più decisamente agli studi di entomologia, paleontologia, botanica, “lasciando – com'è stato poeticamente detto – gli atomi per seguire il volo di una farfalla”, conseguendo risultati non meno importanti di quelli conseguiti nelle scienze fisiche.

Cosa c'era alla base di questa sua scelta? Certamente c'era un filone d'umanesimo molto accentuato, quello stesso che lo portava a contatto con la natura, la flora, i segreti delle rocce..., ma anche l'amicizia con la gente semplice come il suo contadino di Pozzuolo. Non so se abbia avuto una qualche parte anche la fede cristiana, peraltro – a detta di chi lo ha conosciuto – mai chiaramente esplicitata, o anche quell'innato spirito francescano che viene attribuito agli umbri. So, però, che nei suoi ritorni a Pozzuolo suo paese natale, amava molto conversare con un suo coetaneo filosofo, dirimpettaio di casa, il prof. Teodorico Moretti Costanzi, anche lui cattedratico all'Università di Roma, quindi di Bologna, cristiano a tutta prova fors'anche un po' fantasioso, che di Rasetti ripeteva sempre, ammirato, “è un uomo di grande valore!”. Non è improbabile che la rettitudine del filosofo cristiano abbia lasciato traccia nell'animo dell'amico scienziato, suo conterraneo e coetaneo.

Quel che importa, però, è l'eterna questione del rapporto **scienza-etica**, o – come oggi usa dire – scienza e valori, sempre affiorante ogni volta che si passa dalla scienza pura alla scienza applicata, e quindi alla ricerca,



alla tecnologia, alla sperimentazione. Non sembra esservi dubbio oggi sulla necessità incontestabile di coniugare scienza ed etica perché la scienza non si risolva a danno dell'uomo. Non è senza significato il fatto che Rasetti, quando s'ammalò di depressione e fu ricoverato in clinica psichiatrica, fu udito spesso gridare di soprassalto "la bomba, la bomba!".

Le vicende collegate con lo sfortunato utilizzo bellico dell'energia nucleare, anche se all'inizio parvero forme legittime di collaborazione per fermare le dittature e altre violenze, hanno rappresentato un'occasione, per gli uomini di scienza, di riflettere sulle responsabilità etiche e morali che sono presenti non di rado nell'esercizio del loro lavoro. Durante la visita ad Hiroshima, incontrando un gruppo di scienziati e di studenti, Giovanni Paolo II parlò della responsabilità, oltre che delle grandi potenzialità positive della moderna tecnologia: "Io so che fin dalla esplosione della prima bomba atomica, molti di voi si sono ansiosamente preoccupati della responsabilità della scienza moderna e della tecnologia che è frutto di quella scienza. In numerosi Paesi, associazioni di studiosi e di ricercatori esprimono l'ansia del mondo scientifico, che troppo spesso arreca gravi danni all'equilibrio della natura, o trascina con sé la rovina o l'oppressione dell'uomo sull'uomo. Si pensi, in primo luogo, alla fisica, alla chimica, alla biologia e alla genetica; giustamente voi ne condannate le applicazioni o gli esperimenti che arrecano detrimento all'umanità. Ma si hanno in mente anche le scienze sociali e quelle del comportamento quando vengono utilizzate per manipolare le persone, per soffocare le intelligenze, le anime, la dignità e la libertà. La critica alla scienza e alla tecnologia è qualche volta così severa che si avvicina ad una condanna alla scienza stessa. Al contrario, la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è solo un dono di Dio, dal momento che ci hanno fornito possibilità meravigliose, di cui beneficiamo con animo grato. Ma noi sappiamo che questo potenziale non è neutro: esso può essere usato sia per il progresso dell'uomo, sia per la sua degradazione. [...] Oggi mi sento ispirato a dirvi questo: certamente è giunto il momento per la nostra società, e specialmente per il mondo della scienza, di rendersi conto che il futuro dell'umanità dipende, come mai prima d'ora, dalle nostre scelte morali" (*Responsabilità della scienza e della tecnologia*, 25.2.1981, citato in *Dizionario interdisciplinare di Scienza e Fede*, vol. I, p. 484).

Sono scelte che devono avere una precisa motivazione: non il successo per il successo, non il vantaggio economico o di fama, meno che meno la volontà di potenza o la tentazione dimiurgica, – tutte cose, queste, che furono lontanissime dal pensiero e dalle scelte di Franco Rasetti –; ma una antropologia il più possibile valida e condivisa, una visione integrale dell'uomo fondata sulla sua verità e dignità di persona in relazione, meglio ancora se aperta alla trascendenza. È a tale antropologia che va collegata la verità e la dignità della scienza come attività squisitamente umana, protesa alla ricerca della verità, scaturigine quindi dei grandi interrogativi morali e religiosi.

Non dispiaccia se a questo riguardo cito il pensiero della Chiesa cattolica nel suo *Catechismo*: "È illusorio rivendicare la **neutralità morale** della ricerca scientifica e delle sue applicazioni. D'altra parte, i criteri orientativi non possono essere dedotti né dalla semplice efficacia tecnica, né dall'utilità che può derivarne per gli uni a scapito degli altri, né, peggio ancora, dalle ideologie dominanti. La scienza e la tecnica richiedono, per il loro stesso significato intrinseco, l'incondizionato rispetto dei criteri fondamentali della moralità; devono essere al servizio della persona umana, dei suoi inalienabili diritti, del suo bene vero e integrale, in conformità al progetto e alla volontà di Dio".

Sta ora ripresentandosi un futuro denso di preoccupazioni, perché torna a incombere sull'umanità la possibilità delle distruzioni di massa per risolvere, da parte delle potenze tecnologicamente più progredite o anche militarmente più forti o semplicemente più prepotenti, la minacciosa crisi energetica o altre intricate crisi ideologiche e politiche. Se ne parlerà tra pochi giorni a Perugia nel quadro delle tradizionali manifestazioni per la pace. Auspico che anche dagli scienziati, eticamente responsabili pur essi delle sorti del mondo, giunga un fattivo contributo per la pace e per il bene della specie umana, mettendo al bando tutte quelle ricerche e sperimentazioni che contrastano con l'integrità e la dignità della persona.

È un sogno troppo condiviso dai poveri per dire che è falso!